ing bare the inner workings of such literary strategies, takes us far beyond the *Filocolo* to discover new continuities among his many works, as well as travel the more intimate inner space of Boccaccio the writer. Invaluable to any serious student of this author and medieval poetics, what *Fabulous Vernacular* delivers is a portrait of an artist negotiating the uneasy terms of personal expression and critical reception at a time when the very idea of Author had yet to be defined.

FRANCESCA A. PENNISI

Southern Connecticut State University

Binetti, Vincenzo. Cesare Pavese. Una vita imperfetta. La crisi dell'intellettuale nell'Italia del dopoguerra. **Ravenna: Longo Editore, 1998.**

Che il dibattito sul ruolo dell'intellettuale all'interno della società civile sia ultimamente tutt'altro che secondario ci è confermato dalle polemiche scaturite in questi giorni dall'ultimo *pamphlet* di Régis Debray *IF suite et fin*, in cui si postula l'esistenza di un intellettuale ormai in fase terminale, non più in grado di partecipare e contribuire in modo significativo alla discussione politica e culturale. Le accuse di opportunismo e superficialità mosse da Debray hanno provocato anche in Italia le reazioni più o meno risentite (in particolare si veda il *Corriere della Sera*, 20 dicembre 2000, p. 33) di intellettuali quali Carlo Bo, Alfonso Berardinelli e Marcello Veneziani. Ad essere sotto accusa è la figura dell'intellettuale che, incapace di istituire un reale filo diretto con la società, costituirebbe viceversa un perfetto esempio di disimpegno.

Il libro di Binetti, pur uscito due anni orsono, ha dunque il pregio di rivisitare, con tempismo perfetto, il ruolo di uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano, quel Cesare Pavese le cui ambigue posizioni ideologiche e letterarie rappresentano da sempre uno dei casi più contraddittori della nostra storia letteraria, e di riaprire così un dibattito che, a prescindere dal caso particolare, è comunque di grande importanza. L'intento dell'autore è dunque quello di rianalizzare "senza preconcetti e riduttive categorizzazioni" (9) un determinato periodo storico (gli anni che vanno dal '45 al '50) e i suoi protagonisti, con particolare attenzione riservata a Pavese che di quel complesso periodo fu uno degli interpreti maggiormente controversi.

Diviso in sei capitoli, questo volume, che comprende fra l'altro un'appendice dedicata ad alcuni fogli dello scrittore piemontese pubblicati nel '90 da parte di Lorenzo Mondo e che, per la loro particolare veemenza e per il tono poco conciliatorio, rappresentarono un vero e proprio *caso* letterario, intende ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della vita culturale e artistica di Pavese, dai suoi rapporti con il Partito Comunista al suo incessante oscillare tra impegno civile e disimpegno personale, dall'attività editoriale al suicidio finale. Il volume ci consegna il ritratto di un uomo e di uno scrittore tormentato dai propri dubbi e dalle proprie insoddisfazioni e che tuttavia, ed è questa la posizione assunta da Binetti, proprio da esse trarrà la linfa più vitale della sua arte. "È proprio qui" ci dice

Binetti, "in questa oscillazione costante, che lo scrittore trova lo stimolo positivo e necessario alle sue più acute elaborazioni intellettuali ed alle sue migliori realizzazioni poetiche," (135) posizioni che porteranno Pavese ai margini della temperie culturale allora imperante in Italia, vale a dire quel Neorealismo mai abbracciato fino in fondo.

Dopo un capitolo dal carattere introduttivo, in cui si analizza il ruolo dello scrittore impegnato nella società italiana del dopoguerra ed in cui si rivede il rapporto Pavese/PCI, rapporto complicato dalla "chiusura" comunista del '47, Binetti entra più nello specifico, soffermandosi su quegli scritti, artistici, giornalistici o privati che siano, che, prodotti di quel periodo, aiutano a fare luce sulle ambiguità di questo scrittore. Ecco allora che il secondo capitolo si concentra su i *Dialoghi col compagno* in cui si analizza il Pavese che, in una serie di quattro articoli pubblicati sull'*Unità*, cerca di impersonare la figura dell'intellettuale che prova in qualche modo a istruire il "buon selvaggio", e su *Il compagno*, una delle opere meno riuscite dello scrittore, da molti giudicato come un fallimento, e che rivela una volta ancora l'irrisolvibile ambiguità dell'arte pavesiana. Si passa poi, con il terzo capitolo, agli scritti più privati, in particolare al *Diario* e alle *Lettere*, ritenuti da Binetti "complementari" (48) agli scritti più marcatamente politici, una sorta di percorso alternativo che tuttavia non fa che confermare il profondo dramma di Pavese, intento a conciliare "le proprie esigenze più intime con il richiamo impellente ad una partecipazione attiva al reale" (63). Il quarto capitolo, emblematicamente intitolato "Tra *autonomia* e *impegno*: il giornalismo politico", si concentra sul Pavese giornalista particolarmente attratto dalla letteratura d'oltreoceano, nella quale egli vedeva uno strumento capace di esprimere le istanze libertarie a lui più a cuore. Il volume di Binetti si conclude poi con una discussione sul mito e sulla sua funzione all'interno della produzione letteraria dello scrittore piemontese. Com'è ovvio, testo privilegiato per questa analisi sono i *Dialoghi con Leucò*, in cui la tensione tra la matrice razionale e quella irrazionale della poetica pavesiana si esplica in un serrato confronto tra il divino e l'umano. Il capitolo sesto, l'ultimo di questo testo molto interessante, costituisce insieme un approfondimento della discussione sul mito e la possibilità di trarre alcune conclusioni, in cui Binetti ribadisce la propria convinzione che, lungi da considerarsi un difetto, questo eterno oscillamento tra simbolismo e naturalismo costituisce viceversa la caratteristica più unica di Pavese, il segno più evidente della crisi di un intellettuale, che vide nel suicidio la sola plausibile via di uscita.

PAOLO CHIRUMBOLO
University of Toronto

Braun, Emily. Mario Sironi and Italian Modernism: Art and Politics under Fascism. Cambridge: Cambridge University Press, 2000. xv, 316 Pp.

Emily Braun's fascinating book takes on a complicated and vexing task: to address and possibly redress mainstream art historical neglect of the Fascist artist